

Recensioni

La ragione economica nell'opera letteraria di Salomon Gessner

MAURIZIO PIRRO, *ANIME FLOREALI E UTOPIA REGRESSIVA*, SALOMON GESSNER E LA TRADIZIONE DELL'IDILLIO, PASIA DI PREATO, CAMPANOTTO GERMANISTICA, 2003, PP. 212

Dovendo decidere tra ragione e sentimento, Maurizio Pirro punta decisamente sulla ragione. La borghesia, classe emergente nella Germania settecentesca, viene descritta nella sua evoluzione progressiva e regressiva; l'opera letteraria dello svizzero Salomon Gessner legata alla tradizione dell'idillio è a questo proposito un esempio focale attraverso cui si possono intravedere i primi malcerti passi di questa classe verso quello che sarà il suo trionfale dominio della scena a partire dalla fine del XVIII secolo.

L'opera gessneriana si presta agevolmente ad una molteplicità di interpretazioni che la rendono emblematica per la sua epoca, e il genere dell'idillio si presta ad esaltarne gli intenti, per il suo carattere borghese, per il suo oscillare tra realtà e idealità, tra arte e natura, per la sua finalità morale-pedagogica nonché per l'aspetto economico-sociale: tutti elementi che sono centrali nella temperie spirituale tipica del Settecento.

E proprio l'aspetto economico-sociale è la chiave di interpretazione scelta da Maurizio Pirro per accostarsi all'opera di Gessner. L'autore svizzero, pur non essendo una stella di prima grandezza nel panorama della letteratura di lingua tedesca della sua epoca, vede una sorprendente diffusione delle sue opere in Europa e in America fino alla metà dell'Ottocento.

Pirro non si addentra volutamente nella ricostruzione diacronica del genere pastorale, ma riprende la trattatistica sul dibattito settecentesco riguardante il genere in Francia, Inghilterra e Germania. A partire dalla *Querelle des An-*

ciens et des Modernes e dalla *Schäfergedicht* dell'accademia norimberghese di Harsdörffer e Klaj la trattatistica si intreccia in un viluppo di considerazioni che mirano a selezionare un registro medio utile alla rappresentazione del bello estetico e a sottolineare la mutevole realtà dei rapporti sociali, per cui la realtà dei pastori è contrapposta allo sviluppo politico ed economico della società moderna, e l'ambientazione nella mitica età dell'oro dà libero campo all'evoluzione dell'emergente classe borghese: lo spazio è occupato dalla natura che è in continua trasformazione ed acquisisce un significato politico e sociale nel momento in cui vi è calata l'attività produttiva dell'uomo; e proprio l'evoluzione dell'individualismo borghese e la staticità tutta feudale dei rapporti sociali riscontrabili nell'opera di Gessner sottolineano quell'ambivalenza che, secondo Pirro, caratterizza il mito regressivo dell'età dell'oro.

Pirro vuole descrivere i presupposti fondamentali della poesia pastorale che affrontano apertamente il tema, assai attuale nel Settecento, dello stato di natura; da ciò un senso di progressione che partendo dalla natura incontaminata giunge alla società borghese e, sul fronte opposto, un senso di regressione e ristagno sociale che vede nella *kleine Gesellschaft* un ritorno alla struttura feudale e alla natura dei primordi. Si verifica così una sorta di annullamento delle parti che si concretizza nell'utopia regressiva dei *Neue Idyllen* del 1772.

L'opera letteraria di Gessner viene giudicata secondo i principi dell'Illuminismo: alle riflessioni delle teorie giusnaturalistiche sulla proprietà privata utile ad aumentare la ricchezza della società e a favorirne il benessere, si contrappone con forza il pensiero di Rousseau che nella proprietà privata vede il principio dell'ineguaglianza e dell'infelicità; da qui l'ambivalenza dello sviluppo della società borghese che, tra mondo feudale e capitalismo, trova in un genere letterario così labile come quello dell'idillio le giuste premesse per fondere l'ideale della mitica età dell'oro con le istanze del moderno mondo economico.

Nell'analisi complessiva dell'opera di Gessner, che risulta varia nei generi, le raccolte di componimenti poetici intitolati *Idyllen* costituiscono il filo conduttore di quella linea critica seguita da Pirro per descrivere l'evoluzione economico-sociale della borghesia. Proprio gli *Idyllen* del 1756 che diedero fama internazionale al poeta svizzero e i *Neue Idyllen*, l'ultima raccolta pubblicata nel 1772, creano una sorta di parentesi che raccoglie al suo interno la più significativa produzione letteraria di Gessner; il critico perde però di vista i 6 idilli apparsi per la prima volta nei *Salomon Gessners Schriften* del 1762 inseriti in ordine sparso fra gli *Idyllen* del 1756, mentre nella raccolta *Gedichte von Salomon Gessner*, sempre del 1762, vengono riunite tutte le poesie di produzione posteriore al 1756 iscrivibili al genere dell'idillio. Pirro si concentra sull'analisi di altre opere pubblicate nel 1762, quali il dramma pastorale *Evander und Alcimna* in tre atti e l'atto unico *Erast*: opere utili per creare una sorta di continuità fra la raccolta degli *Idyllen* a quella dei *Neue Idyllen*.

Le virtù descritte da Gessner sono esempi di comportamento sociale che rispecchiano appieno i caratteri fondamentali della classe borghese emergente: la difficile conciliazione di benessere e carità, di profitto e solidarietà, di ricchezza e compassione, di emancipazione e moderazione rispecchia la fase di passaggio dall'economia feudale all'impresa industriale legata ai principi etico-religiosi che si stavano man mano secolarizzando, mentre le stesse teorie giu-snaturalistiche in questa fase si mostravano regressive.

Pirro sottolinea il fatto che negli *Idyllen* non c'è dinamismo economico; rileva una limitazione all'accumulo delle ricchezze materiali; si passa dal lavoro ad un equilibrato profitto, dal pastore al proprietario terriero, dalla campagna alla città, dal *goldenes Zeitalter* alla *kleine Gesellschaft* fondata su un modello conservatore di piccola proprietà. Ad ogni membro della famiglia patriarcale è assegnata una funzione che si ripete ciclicamente nel tempo: la figura paterna impersona il proprietario terriero e il vegliardo rappresenta la stabilità dell'ordine sociale. È la famiglia che frena lo sviluppo del capitalismo mediante il radicamento nella piccola proprietà privata; con essa infatti ci si richiude nella *kleine Gesellschaft* che dà un senso di protezione e riparo, ma limita lo sviluppo economico; l'attività della *kleine Gesellschaft* però non è disgiunta dalla natura che viene descritta secondo il motto oraziano *ut pictura poesis*, in un paesaggio moralizzato. Nel *locus amoenus*, simbolo di eternità e stabilità, si incontrano la natura viva e la concreta attività umana: il paesaggio è in continua trasformazione ad opera dell'uomo, opera che ha il fine di rendere la natura disponibile all'insediamento umano e solo indirettamente quello di conseguire la felicità.

L'aspetto economico-sociale, secondo il Pirro, tarpa le ali al sentimento e alla poesia; e la poesia di Gessner indubbiamente ha molti momenti di stanchezza. L'autore non riconosce a Gessner la qualità di poeta in quanto fin dall'introduzione lo definisce uno scrittore; da ciò si ricava che la forma prosastica dell'opera di Gessner, ampiamente descritta dall'ossimoro "poesia in prosa", nel volume viene indicata semplicemente come "la prosa gessneriana" che ne sottolinea sostanzialmente l'aspetto razionale, sorvolando sul fatto che il razionalismo si vuole sì liberare delle costruzioni metriche, ma lo fa per dare libero sfogo al trasporto poetico in altre forme non costrittive.

È curioso notare come nel testo di Pirro la parola "idillio" sostituisca implicitamente la parola "poesia" che sostanzialmente viene annullata nel complesso della trattazione. Tutto ciò riconduce l'analisi di Pirro a quel ramo di critica negativa, che già a partire da Herder nel 1767 riconosceva in Gessner un blando imitatore di Teocrito, che relega in nota i giudizi espliciti a favore del poeta svizzero, compreso quello successivo di trent'anni dello stesso Herder.

Le "anime floreali", secondo l'espressione ricordata da Mittner e ripresa da Pirro, diventano sì una espressione felice utile alla descrizione dei pastori che nella natura rappresentano il nuovo individualismo borghese, ma la figura

del pastore gessneriano non può essere definito con il termine di “eroe” per il semplice fatto che il genere dell’idillio fa parte del *genus humile* ed è ben rappresentato proprio dai pastori che agiscono, parlano, cantano e suonano sulla scena.

L’opera di Pirro mostra una solida e vasta conoscenza di Salomon Gessner e del variegato contesto in cui visse e operò, nonché un’attenta capacità di analisi delle sue opere; solo il linguaggio e lo stile, a volte, complesso e poco agevole, specialmente nella prima parte del volume, può forse risultare un ostacolo alla diffusione dell’opera di Gessner risulta piuttosto involuto. Una pecca questa, che non contribuirà a rendere noto Gessner al di fuori della cerchia degli studiosi.

Daniela Corzuol (Università degli Studi di Milano)

Haben Print-Enzyklopädien eine Zukunft?

DER BROCKHAUS RELIGION, GLAUBEN, RITEN, HEILIGE, 703 SEITEN. – *DER BROCKHAUS LITERATUR. SCHRIFTSTELLER, WERKE, EPOCHEN, SACHBEGRIFFE*. 2.. VÖLLIG NEU BEARBEITETE AUFLAGE, 959 SEITEN. BEIDE BÄNDE HG. VON DER LEXIKONREDAKTION DES VERLAGS F.A. BROCKHAUS, MANNHEIM. MANNHEIM/LEIPZIG, 2004.

Der Brockhaus Verlag setzt weiterhin darauf, dass die gedruckte Enzyklopädie noch Zukunft hat. Seit einigen Jahren erscheinen thematische Teillexika, in meist noch handlichem Format, ansprechend aufgemacht, mit gefälligem Layout und einem durchaus akzeptablen Preis. Themen der Alltagskultur sind vertreten, aber meist handelt es sich doch um die klassischen Wissensgebiete. Manches scheint dafür zu sprechen, dass es sich hier in der Tat um eine Marktlücke handelt, in die das traditionsreiche Haus hineingestoßen ist.

Umfassende Enzyklopädien werden allerdings wohl recht bald nur noch als elektronische Version verfügbar sein. Ihr Preis ist heute schon ausgesprochen niedrig, und für das nahe Ende der print-Ausgaben spricht offenbar auch, dass die legendäre Enzyklopedia Britannica als Druckausgabe schon zu Spottpreisen zu haben ist, und auch als CD-Rom schon teilweise Niedrigpreisrekorde bricht. Zu all dem kommt noch die kostenlose Wikipedia, deren Nachteile jedoch so offen zutage liegen, wie ihre unbestreitbaren Vorteile. Schwächen und Stärken der traditionellen Enzyklopädie sind ebenfalls allen gut bekannt (so sollte man die Enzyklopedia Britannica besser nicht über Sport

befragen), und auch unter diesem Gesichtspunkt spricht vieles für Themenbände, Sachlexika, die, wenn sie denn auf höchste Aktualität und inhaltliche Verlässlichkeit achten, sogar nach Bedarf den großen Kompletversionen zu Hilfe eilen können. Naheliegenderweise eignen sich Bereiche mit sehr raschem Informationswachstum weniger dazu, klassisch-humanistische Themen dagegen schon eher. Verständlicherweise können und wollen Lexika dieser Art für ein breiteres Publikum umfassende Sachzyklopädien nicht ersetzen, aber sie bieten allen Interessierten jenseits der Fachwelt alle nötigen Informationen, die eine sichere erste Orientierung, auch terminologischer oder chronologischer Art, ermöglichen.

Die Brockhaus-Sachlexika, mit zahlreichen meist bunten Abbildungen werden von der Lexikonredaktion des Verlags herausgegeben, und dies ist ein Qualitätsversprechen, das von beiden hier vorzustellenden Werken auch eingehalten wird. Der Brockhaus Religion, mit etwa 3500 Stichwörtern gibt, konfessionell neutral, Auskunft nicht nur über die fünf großen Weltreligionen, sondern auch über neue Religionen, Stammesreligionen und über die Glaubenswelten der vor- und frühgeschichtlichen Kulturen, eingeschlossen diejenigen der altamerikanischen Hochkulturen. Die Artikel sind verlässlich, zeitgeschichtlich aktuell (bis ins Jahr 2002 hineinreichend) aktuell und um die neuesten Entwicklungen der Fachdiskussionen bemüht (was etwa der Artikel zur oft noch in modernen Handbüchern unkorrekt dargestellten Religion der Germanen bestens belegt). Der Kirchengeschichte wird ebenso ausreichender Umfang gewährt, wie den aktuellen Fragen, den Riten, Festen, Schriften sowie heiligen Stätten. Über Lehre und Dogmatik wird informiert, bisweilen sogar vertieft dargestellt. Sehr selten kommt es vor, dass ein Begriff etwa nicht in seiner weiterhin gültigen lateinischen Wurzel aufgenommen ist (Patristik), sondern mit seiner deutschen Wurzel (Kirchenväter und weitere damit zusammenhängende Stichwörter). Ebenso fehlt beispielsweise das Stichwort Konklave, dessen Fehlen man aber wohl nur durch seine momentane Aktualität bemerken konnte. Personennamen sind natürlich nur in einer Auswahl aufgenommen, doch ist diese mit großer Sorgfalt und Umsicht erfolgt. 15 doppelseitige Sonderartikel (Aufklärung, Medienreligion, Weltethos beispielsweise) behandeln in ausführlicher Form zentrale Themen, zahlreiche besonders hervorgehobene "Schlaglichter" erhellen Details und Hintergründe (Gilgamesch, Hölle. Die ägyptische Höllenfahrt, Reliquie. Der Zahn des Buddha, Aborigines etc.).

Bestens erfüllt auch das Lexikon zur Literatur seinen Zweck. Biographien von ca. 3000 Schriftstellern, mehr als 10.000 aufgeführte Hauptwerke sowie Erklärungen von mehr als 1000 Sonderartikeln (Intertextualität, erotische Literatur, oral poetry) und zahlreiche Fotoporträts lassen eigentlich nichts vermissen und ersparen so manchen Gang zum grossen Killy. Infokästen präsentieren einen Kanon von etwa 150 Hauptwerken der Weltliteratur, und man ist erstaunt, die Liste akzeptabel zu finden! Auch dem Literaturwissenschaftler wird das Lexikon dienen

können, dies sei nicht verschwiegen, vor allem, wenn es um zeitgenössische internationale Literatur eher abseits gelegener Kulturen geht, worunter man leider etwa auch die dänische, zumindest aus italienischer Sicht gesehen, zu zählen hat (wer kennt etwa Kjeld Abell?).

So macht dem Kenner und Liebhaber wie dem Fachmann das Blättern in diesem Buch gleichermaßen Spaß und bringt Gewinn. Dass man Friedrich Wilhelm von Meyern (Dya-Na-Sore) trotz seiner Wiederentdeckung durch Arno Schmidt und seiner Bedeutung für Jean Pauls Hesperus nicht findet, kann man verschmerzen (Wezel dagegen ist mit einem gar nicht einmal kurzen Artikel vertreten). Dass der Begriff "autonome Literatur" nur auf "absolute Literatur" verweist und dort das adornosche Konzept des absoluten Kunstwerks (auch der Literatur!) nicht berücksichtigt wird, ist allerdings bedauerlich, doch scheinen sich solche kleineren Mängel nur sehr selten finden zu lassen.

Beide Werke erfüllen ihren Zweck und beide Lexika wuenschte man sich stets *a portata di mano*.

Michael Dallapiazza

Deutsche Literatur vor dem ersten Weltkrieg

PETER SPRENGEL, *GESCHICHTE DER DEUTSCHEN LITERATUR 1900-1918. VON DER JAHRHUNDERTWENDE BIS ZUM ENDE DES ERSTEN WELTKRIEGES*. C.H. BECK: MÜNCHEN 2004, 924 SEITEN (ZUGLEICH BAND IX, 2 DER *GESCHICHTE DER DEUTSCHEN LITERATUR VON DEN ANFÄNGEN BIS ZUR GEGENWART*, BEGRÜNDET VON H. DE BOOR UND R. NEWALD).

Langsam nähert sich die von Helmut de Boor und Richard Newald begründete Geschichte der deutschen Literatur ihrer Vollendung. Band 10 und 11, die den Zeitraum von 1918 bis 1945 umfassen werden, stehen noch aus, Band 5 wartet auf seine Neubearbeitung. Zwar galt sie von Anfang an als *das* Grundlagenwerk, doch haben die nach 1979 neu erschienenen oder überarbeiteten Bände erwartungsgemäß nur noch wenig mit dem *alten de Boor* gemein. Auch wenn inzwischen fast alle Teile in neuer Bearbeitung vorliegen und damit den gewandelten Fragestellungen und Methodendiskussionen Rechnung tragen, konnte diese Literaturgeschichte vor allem durch die zuletzt erschienenen

Bände zum 19. und 20. Jahrhundert (zusammen sicherlich auch noch mit Band 6) dem Werk zu neuem Ruhm verhelfen. Pro Teilband fast stets 1000-seitig sind sie je nur wenigen Jahrzehnten gewidmet und ermöglichen dadurch eine kaum mehr überbietbare Vollständigkeit. Peter Sprengel, der 1998 schon den viel gelobten Band zu den Jahren 1870-1900 vorgelegt hat, ist nun auch für den Band, der bis zum Ende des ersten Weltkrieges reicht, verantwortlich.

Der Zeitraum, unzweifelhaft einer der fruchtbarsten der ganzen deutschen Literaturgeschichte, stellt allerdings den Literaturgeschichtsschreiber vor nicht geringe Probleme, deren größtes wohl der sogenannte "Stilpluralismus" um die Jahrhundertwende ist. In der besispiellosen Vielfalt, die sich dem Betrachter bietet und die für sich allein schon kundiger Orientierungshilfe bedürfte, spiegelt sich eine von gegensätzlichen Lebens- und Herrschaftsformen geschüttelte wie stimulierte Zeit wider. Wie schon im ersten Teilband praktiziert, verzichtet Sprengel auf eine Gliederung des Werks nach einander sich ablösenden oder gar parallelen Richtungen und Stilen zugunsten der traditionellen Einteilung nach den Großgattungen Erzählprosa, Dramatik, Lyrik, nichtfiktionale Prosa, die noch weiter nach dem Herkunftsland Deutschland, Österreich oder Schweiz untergliedert sind.

Eingeleitet werden die Gattungskapitel durch Beschreibungen von Formen und Genres, "Gattungsgeschichten en miniature", wie sie der Autor im Vorwort nennt, die dem Leser unverzichtbare Informationen zur zeitgenössischen wie auch zur aktuellen Formdebatte bietet. Als besonders gelungen darf der erste Teil "Porträt einer Epoche" gelten, in welchem die widersprüchlichen Tendenzen der Zeit (Krise der Autorität, Beschleunigung und Nervosität, Alternative Lebensformen und soziale Bewegung, Kollektivphantasien Tanz/ Opfer/ Untergang) mit den geistigen Grundlagen, Stilen und Richtungen sowie den Institutionen des literarischen Lebens verknüpft werden und dabei bereits das ganze Panorama der zeitgenössischen Literatur in den Blick gerät. Beglückwünschen möchte man Sprengel auch für den abschliessenden Teil "Literatur im Weltkrieg", der über die Stichworte Krieg und Literatur, Militarisation der Literatur, Literaturlandschaft Schützengraben, Begeisterung und Betroffenheit ein lange ausgeblendetes und erst in neuerer Zeit eingehender diskutiertes Phänomen in all seiner Komplexität und in aller Eindringlichkeit engagiert vorstellt.

Der bemerkenswert umfangreich gestaltete Band erlaubt es – gerade auch im ersten Teil – zahlreiche und durchaus längere Textstellen zu zitieren und ausführlich auf den Inhalt vieler (oft auch dem Fachgelehrten nurmehr dem Titel nach bekannter) Texte einzugehen. Das Buch bietet ausführliche Register, die bei einem Werk dieser Art auch unabdingbar sind, die Bibliographie aber ist eher beschränkt und versteht sich als Fortsetzung und Ergänzung des Literaturverzeichnisses, das in Band IX,1 enthalten ist. Einigermassen verblüfft liest man

hier aber auch, dass gesonderte Literaturangaben zu neunzig hier behandelten Autorinnen und Autoren in einem weiteren, hier aus Platzgründen nicht aufgenommenen Teil enthalten sind, der nur im Internet (www.sprengel.beck.de) konsultierbar ist. Nachvollziehbar ist das nicht unbedingt, aber der Leser muss sich damit abfinden.

Mit diesem Band hat Sprengel eine Epoche der deutschen Literatur wieder zugänglich gemacht, die trotz all der grossen Namen dem heutigen Betrachter ferner zu liegen schien, als das 18. Jahrhundert. Ihre Bedeutung für die Geistesgeschichte der europäischen Moderne liegt nun wieder klar zutage. Das Buch wird unzweifelhaft weit über die Fachgrenzen hinaus seine dankbaren Leser finden und mit dem gleichen Interesse wie in Deutschland auch von der Auslandsgermanistik aufgenommen werden.

Michael Dallapiazza

“Words, words, words ...”

CATHERINE RILEY, *ABOUT ENGLISH*, INTRODUZIONE ALLA LINGUA INGLESE, ROMA, CAROCCI, 2004, pp.294.

Il precetto oraziano del *miscere utile dulci* in campo pedagogico, o una sua variante più moderna formulata dal linguista Krashen come *rule of forgetting*, secondo la quale il miglior modo per apprendere consiste nell'essere talmente coinvolti in una attività dal dimenticare di stare apprendendo, trovano un'ottima applicazione in *About English* di Catherine Riley. Le due componenti dell'utile e del dilettevole (o, secondo Krashen, dell'interessante) raggiungono infatti in questo lavoro una sintesi del tutto originale e se le osservazioni, le informazioni, le attività utili allo studente di inglese sono fornite in grande profusione, la stessa generosità caratterizza la presenza degli elementi piacevoli e divertenti applicati allo studio di una materia tecnica quale è una lingua straniera.

Di utile, in questo volume, lo studente troverà davvero tanto. I primi due capitoli esplorano gli aspetti fonetici e fonologici dell'inglese e, sebbene le 78 pagine iniziali, più altre inserite in capitoli successivi e dedicate all'argomento, pur condensando numerosi concetti fondamentali sia in ambito segmentale che soprasegmentale, non possano (ovviamente) esaurire un aspetto così complesso della lingua, esse hanno comunque il grande merito di riproporre la questione dell'importanza dello studio della fonetica, uno studio già auspicato

in Italia da vari linguisti ed esperti di glottodidattica come Gemelli, Titone, Porcelli, Gagliardi, D'Eugenio, Pulcini, ma che ancora non riceve una adeguata attenzione nei *curricula* linguistici.

Nei restanti cinque capitoli (207 pagine) l'attenzione si concentra sullo studio delle *parole* inglesi, una scelta del tutto comprensibile considerato che l'inglese è la lingua che vanta il maggior numero di parole tra tutte le altre lingue conosciute. Il lessico inglese viene esplorato e illustrato allo studente in modo approfondito e con grande dovizia di esempi, senza però mai degenerare in piatti elenchi di fenomeni e di eccezioni ma, al contrario, mantenendo vivo l'interesse e la curiosità del lettore.

Partendo dallo studio dei diversi tipi di *content words* e di *function words*, dei ruoli e delle forme che queste parole possono assumere all'interno della frase inglese, e da una analisi delle caratteristiche morfologiche che determinano la forma, la funzione, il significato e a volte anche la pronuncia (per esempio di *-s* oppure di *-ed*) di questi elementi portanti della frase, si passa ad una interessante analisi dei vari meccanismi di formazione delle parole che continuano a proliferare nella lingua inglese, e che spesso vengono esportate in tutto il mondo, relative alle più svariate aree semantiche (*colorize, joy ride, thong*). Dalla consapevolezza del valore semantico delle parole si passa poi ad un approfondimento pragmatico che si sofferma sulle relazioni tra parole, sugli aspetti connotativi e denotativi, sul valore aggiunto che caratteristiche come la polisemia, l'omofonia o l'omografia conferiscono alle parole inglesi.

La capacità di presentarsi come lettura piacevole o persino divertente è un aspetto di questo lavoro che merita di essere preso in considerazione. Non solo ogni capitolo, ma anche varie delle sezioni interne ai capitoli si aprono con una epigrafe costituita da una barzelletta o una battuta come: "Whatever happened to the *piglet* who wanted to be in a Shakespeare play? He ended up as *Hamlet*" (p.122) o "Where do animals go when they lose their tails? To a *re-tail* shop." (p.120) Inoltre alcuni esercizi richiedono allo studente di collegare due parti di una battuta disposte in ordine sparso come ad esempio: "Which snakes are good at maths? *Adders*." "What kind of thief steals meat? A *ham-burglar*." (p.123) In questo modo lo studente non solo sorride e affronta piacevolmente un momento di studio, ma si trova di fronte ad una attività stimolante e coinvolgente come la decifrazione della battuta che lo costringe a pensare, a fare appello a tutte le sue conoscenze lessicali e morfologiche e ad ampliare il campo delle stesse per risalire al doppio valore di una parola che crea l'effetto umoristico.

Com'è noto, la comprensione dell'umorismo in una lingua straniera rappresenta l'ultimo stadio dell'apprendimento linguistico, il più sofisticato e complesso poiché presuppone una conoscenza approfondita sia della struttura che dei vari livelli semantici della lingua e anche una familiarità con la cultura

di un popolo. Questo approccio in cui l'umorismo diventa parte integrante del corso è pertanto fortemente apprezzabile per diverse ragioni: esso crea una atmosfera piacevole e rilassata, costituisce un mezzo per ampliare la conoscenza linguistica dello studente, e rappresenta una esperienza culturalmente valida in quanto mette lo studente a contatto diretto con il proverbiale *humour* che permea i più svariati settori della cultura inglese e americana, dal giornalismo alla televisione alla politica.

Sebbene non manchino nel volume le imprecisioni formali quasi inevitabili in ogni prima edizione, tuttavia le considerazioni di natura metodologica, i consigli pratici sulle strategie da adottare per attivare certi apprendimenti, l'attenzione costante per le particolari difficoltà che lo studente italiano potrebbe incontrare di fronte a taluni aspetti della lingua, l'abbondanza di riferimenti bibliografici, che includono più di 80 siti ai quali lo studente può subito collegarsi per approfondire gli aspetti della lingua che più lo incuriosiscono, e il prezioso CD-ROM incluso, rendono questo volume un valido strumento didattico anche per lo studio individuale.

Anna Maria Ricci